

1507

ato
rio
osi
il
-ii

E-V-1741-

5511

1762
J.



isi.
re-
ma
ori
lel

DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via
della Pergola nell' Autunno
dell' Anno 1762.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLA SACRA CESAREA REAL MAESTA'

D I

FRANCESCO. I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. ec.

E GRAN. DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. 1762. Con lic. de' Super.

Anton Bonajuti Librajo da Badia.

5511



ARGOMENTO. ³

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d' Apollo per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo stesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro, e n' ebbe in risposta.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso*

Fia l' innocente usurpator d' un Regno.

Non potè il Re comprenderne l' oscuro senso, ed aspettando, che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l' annuo Sacrificio, facendo estrarre a sorte dall' Urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la Vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte dell' altre, producendo per ragione l' esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenne lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al Sacrificio l' innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte; ma occultavano con gran cura i Consorti il loro

4
pericoloso Imenèo, per timore di un' antica Legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddita, che divenisse Sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinato a lui per isposa la Principessa Creusa, impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia Padre di lei; ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Regia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea, volle scusarsi, e difenderla; ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto Imenèo. Timante, come colpevole d'aver disobbedito al comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d' essersi opposto coll' armi a' Decreti Reali; Dircea, come rea d'aver contravenuto alla Legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza, risenti il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di

di così felice cambiamento, ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre con indubitate prove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco, che l' infelice, sollevato appena dall' oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente, che mai in un abisso di confusione, e d' orrore, considerandosi Marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè Figlio di Demofonte, ma bensì di Matusio. Tutto cambia d' aspetto. Libero Timante dal concepito orrore, abbraccia la sua Consorte, trovando Demofonte in Cherinto il vero suo erede, adempie le sue promesse, destinandolo Sposo alla Principessa Creusa, e scoperto in Timante quell' innocente Usurpatore, di cui l' Oracolo oscuramente parlava, resta disciolto anche il Regno dall' obbligo funesto dell' annuo crudel Sacrificio. *Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

La Scena si finge nella Regia di Demofonte nella Chersouso di Tracia.

Le parole Fato, Deità, e simili, ec. sono espressioni poetiche, e non sentimenti Cattolici.

A T T O R I.

DEMOFOONTE Re di Tracia.

Il Sig. Giuseppe Fantoni.

TIMANTE creduto Principe Ereditario,
Figlio di Demofoonte.

Il Sig. Tommaso Guarducci.

DIRCEA segreta Moglie di Timante.

La Sig. Camilla Mattei.

CREUSA Principessa di Frigia, desti-
nata Sposa di Timante.

*La Sig. Marianna Maggini, detta la
Padovana.*

MATUSIO creduto Padre di Dircea,
Grande del Regno.

Il Sig. Giuseppe Pinetti.

CHERINTO Figlio di Demofoonte, a-
mante di Creusa.

La Sig. Geltrude Landini.

OLINTO piccolo Figlio di Timante,
e di Dircea.

La Musica è di celebri Professori.

*Il Vestiario è di vaga invenzione del
Sig. Costantino Mainero.*

I BAL.

I BALLI, l'Inventore de' quali sarà il
Sig. Giuseppe Salamon, detto di Porto-
gallo, ed eseguiti da i presenti.

PRIMI BALLERINI.

Sig. Giuseppe Salamon, d. di Portogallo.
Sig. Margherita Morelli.



FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Franc. Salamon, d. Geppetto di Vienna.
Sig. Costanza Tinti Salamon.

FIGURANTI. Sig. Sebastiano Benardini.
Sig. Baldassarre Pasquini. Sig. Pietro Beati.
Sig. Francesco Cellai. Sig. Bernardino Bian-
chi. Sig. Geremia Orlandi.

Il primo Ballo rappresenta: *Bacco introduttore
della Vigna nell' Indie.* Il secondo: *Festa bac-
canale di varie Nazioni in Campagna.*

8
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

*Ritiro delizioso negli Appartamenti della
Regia di Demofonte.*

*Porto di Mare. Vista di alcune Navi, dal-
le quali, al suono di varj strumenti, e
preceduti da numeroso Corteggio, sbar-
cano a terra Creusa, e Cherinto.*

Arborata fra la Città, e il Porto.

ATTO SECONDO.

Anticamera.

Portici, che guidano al Tempio.

*Tempio d' Apollo, in cui vedesi l' Ara col
fuoco estinto, il Tripode caduto, i sacri
Vasi rovesciati, i Fiori, le Bende, le
Scuri, e gli altri Strumenti del Sacri-
fizio sul piano.*

ATTO TERZO.

Cortile interno nel Carcere.

Luogo magnifico nella Regia.

AT. II

9
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Ritiro delizioso negli Appartamenti della
Regia di Demofonte.*

Dircea, e Matuso.

Dir. **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio af-
Un mal dubbioso ancora (fetto,
Rende sicuro. A domandar, che solo
Il mio nome non vegga
L' Urna fatale, altra ragion non hai,
Che il Regio esempio?

Mat. E ti par poco? Io forse,
Perchè Suddito nacqui,
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
D' una Vergine illustre
Vuol, che sull' Are sue si sparga il sangue
Ogn' anno in questo dì; ma non esclude
Le Vergini Reali. Ei, che si mostra
Delle Leggi divine
Sì rigido custode, agli altri insegna
Con l' esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
Anch' egli al caso. E arrossisca una volta,
Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui
Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma sai pur, che a' Sovrani
E' suddita la Legge.

A 5

Mat.

Mar. Le umane sì, non le divine.

Dir. Ah meglio

Pensaci, o Genitor, Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda.

Mar. In vano,

L'odio di lui tu mi rammenti; e l'ira.

La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

Padre sono, e so qual sia

Di mia gloria il fregio eccelso;

Padre son; tu figlia mia;

Tutto avrai da questo cor.

Prendi intanto in questo amplesso

Del mio affetto un dolce pegno.

Scarso pegno è questo segno,

Al tuo bello, e fido amor.

S C E N A II.

Dircea, poi Timante.

Dir. SE 'l mio Principe almeno

Quindi lungi non fosse... O Ciel, che

Ei viene a me! (miro!

Tim. Dolce Consorte.....

Dir. Ah taci,

Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,

Che qui non resta in vita

Suddita Sposa, a Regio figlio unita.

E quale amico Nume

Ti rende a me?

Tim. Del Genitore un cenno

Mi richiama dal Campo,

Nè

Nè la cagion ne sò. Ma tu, mia vita,

M'ami ancor? Ti ritrovo

Qual ti lasciavi? Pensasti a me?

Dir. Ma come

Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!

Non dubito, ben mio: lo sò, che m'ami;

Ma da quel dolce labbro

Troppo (soffrilo in pace)

Sentirlo replicar, troppo mi piace.

Et il picciolo Olinto, il caro pegno

De' nostri casti amori,

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

Dir. Egli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar. Lui rimirando,

Te rimirar mi sembra. Oh quante volte

Credula troppo al dolce error del ciglio,

Mi strinsi al petto il Genitor nel figlio.

Tim. Ah, dov'è, Sposa amata;

Guidami a lui.

Dir. In custodita parte

Egli vive celato, e andarne a lui

Non è sempre sicuro. Oh quanta pena!

Costa il nostro segreto! Oggi sovrasta

Altra angustia maggiore. Il giorno è questo

Dell'annuo Sacrificio. Il nome mio

Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,

S'oppone il Padre; e della lor contesa

A 6

Temo più, che del resto.

Tim. E' noto forse

Al Padre tuo, che sei mia Sposa?

Dir. Il Cielo

No 'l voglia mai, Piu non vivrei.

Tim. M' ascolta.

Proporrò, che di nuovo

Si consulti l' Oracolo, Acquistiamo

Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto,

Tim. E come

Rispose?

Dir. Oscuro, e breve.

Con noi del Ciel s' placcherà lo sdegno,

Quando noto a se stesso

Fia l' innocente usurpator d' un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall' Urna

Esce il mio nome? Io che farò? La morte

Mio spavento non è: Dircea saprebbe

Per la Patria morir. Ma Febo chiede

D'una Vergine il sangue. Io Moglie, e Madre.

Come accostarmi all' Ara? O parli, o taccia,

Colpevole mi rendo:

Il Ciel, se taccio, il Re, se parlo, offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli,

Gran coraggio bisogna. Al Re conviene

Scoprir l' arcano.

Dir. E la funesta Legge,

Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,

può

Può rivocarla un Re. Va'. Per tua pace

Ti stia nell' alma impresso,

Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato.

Fido a te la sorte mia;

E per te qualunque sia,

Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non sia negato

Di vantare, che tua son io,

Il morir mi piacerà.

S C E N A III.

Timante, poi Demofonte con seguito.

Tim. **S** Ei pur cieca, o Fortuna! Alla mia
Generosa concedi (Sposa

Beltà, virtù quasi divina, e poi

La fai nascer vassalla. Error sì grande

Correggerò ben io. Meco sul Trono

La Tracia un dì l'adorerò. Ma viene

Il Real Genitor. Più non s'asconda

Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, Signor.

s' inginocchia, e gli bacia la mano.

Dem. Sorgi.

Tim. I Reali imperi

Eccomi ad eseguir.

Dem. Sò, che non piace

Al tuo genio guerriero
La pacifica Regia; i tuoi sudori.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che....

Dem. Nò, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,
A te più che non credi:
Io ti leggo nell' alma, e quel che taci,
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai, che ti vedesse il Regno.
Di', non è ver?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo,
Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi?
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio.

Tim. Amato Padre,
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa,
Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
La condurrà. V'è per mio cenno al Porto
Chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al Porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave,
Avvertiti farem.

Tim. Qual Nave?

Dem. Quella,
Che la Real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
Strano, lo sò. Gli ereditarj sdegni
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperare.
Una Consorte altrove,
Che Suddita non sia, per te non trovo.

Tim. O Suddita, o Sovrana,
Che importa, o Padre.

Dem. Ah nò: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la Legge,
Che condanna a morir Sposa vassalla,
Unita a Real Germe; e fin ch'io viva,
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa Legge...

esce una Guardia, e si ritira.

Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola, o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.

Tim. Ferma, senti, Signor.

Dem. Parla. Che brami?

Tim. Confessarti. (che sò?) chiederti. (oh Dio,
Che angustia è questa!) Il sacrificio, o Padre,
La Legge... La Consorte!
(Oh Legge! oh Sposa! oh sacrificio! oh sorte!)

Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo,
Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il guerriero,
Per lei fra l'onde canta il nocchiero,
Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci
Quand' è il combattere necessità.

S C E N A IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o Stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei! Voi, che inspiraste
I casti affetti alle nostr' alme, voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetela, o Numi. Io mi confondo.
M'opresse il colpo a segno,
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido,

Credei calmato il vento:

Ma trasportat mi sento

Fralle tempeste ancor.

E da uno scoglio infido,

Mentre salvar mi voglio,

Urto in un altro scoglio

Del primo assai peggior.

SCE.

S C E N A V.

Porto di Mare. Vista di alcune Navi, dalle
quali al suono di varj stromenti, e prece-
duta da numeroso corteggio sbarcano a terra

Creusa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo,
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

Cher. Meglio è tacer. Meriterei, parlando,
Forse lo sdegno tuo.

Cre. Taci pur, n'hai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!
Parlerò, non sdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
Sò, che l'adoro in vano:
E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Cre. Come! Che ardir...

Cher. Ah, di pietà son degno,
S'ardo per te. Ti vidi,
T'ammirai, mi piacesti. A te vicino
Ogni dì mi trovai. Comodo, e scusa
Il nome di congiunto
Mi diè per vagheggiarti: e mille volte
A te spiegar credei

Gli affetti del German, spiegando i miei.
Cre. (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir mi giunge
Nuovo così, che instupidisco.

Cher.

Cher. E pure
 Talor mi lusingai, che l' alme nostre
 S' intendesser fra loro
 Senza parlar.

Cre. Cherinto,
 Della mia tolleranza
 Cominci ad abusar. Mai più d' amore
 Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo....

Cre. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio
 Non sei di quel che fosti in fin ad ora,
 Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. T' intendo, ingrata, e se così ti piace,
 Lungi n' andrò, sicchè tu resti in pace.
vuol partire.

Cre. Dove? Ferma.

Cher. Nò, nò. Troppo t' offende
 La mia presenza. *in atto di partire.*

Cre. Odi, Cherinto.

Cher. Eh troppo
 Abuserei, restando,
 Della tua tolleranza. *come sopra.*

Cre. E chi fin ora
 T' impose di partir? *Cher.* Comprendo assai
 Anche quel che non dici.

Cre. Ah Prence, ah quanto *(mi!)*
 Mal mi conosci. Ioda quel punto... *(oh Nu-*

Cher. Termina i detti tuoi.

Cre. Da quel punto... *(ah che fò?) Parti se vuoi.*

Cher. Barbara, partirò; ma forse... oh stelle!
 Ecco il German.

SCE.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. **D** Immi, Cherinto. E' questa
 La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio
 Seco parlar. Per un momento solo
 Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. *(Che pena!)*

Cre. Sposo, Signor.

Tim. Donna Real, noi siamo
 In gran periglio entrambi. Il tuo decoro
 La vita mia tu sola
 Puoi difender, se vuoi.

Cre. Che avvenne?

Tim. I nostri
 Genitori fra noi strinsero un nodo,
 Che forse a te dispiace,
 Ch' io non richiesi. I pregi tuoi reali
 Sarian degni d' un Nume,
 Non che di me: ma il mio destin non vuole
 Ch' io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
 Invincibil riparo. Il Padre mio
 No' l' sa, nè posso dirlo. A te conviene
 Prevenire un rifiuto. In vece mia
 Va' rifiutami tu. Di, ch' io ti spiaccio:
 Aggrava *(io tel perdono)*
 I demeriti miei, sprezzami, e salva
 Per questa via, che il mio dover t' addita,
 L' onor

L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Cre. Come!

Tim. Teco io non posso

Trattenermi di più. Prence, alla Reggia

Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Cre. Ah, dimmi almeno

Tim. Diffi tutto il cor mio:

Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

S C E N A VII.

Creusa, e Cherinto.

Cre. **N**Umi! A Creusa! Alla Reale Erede
Dello Scettro di Frigia un tale ol-
Cherinto, hai cuor? (traggio?)

Cher. L'avrei,
Se tu non me 'l roglievi.

Cre. Ah, l'onor mio

Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,

Il Talamo, lo Scettro,

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno

Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Cre. Il sangue

Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German!

Cre. Che! impallidisci? Ah vile,

Va'. Troverò chi voglia

Meritar l'amor mio.

Cher. Ma, Principessa.

Cre. Non più. Lo sò: siete d'accordo entrambi,

Scel.

Scellerati, a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero . . .

Cre. Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero.

(Ma che diffi? Ah che, il core

Mi si spezza pel duol! dover tiranno

E dove mi trasporti? Ah veggio bene,

Che mi convien per essere Regnante

Con la pace del cor perder l'Amante.)

Veder di perdere,

Sol per dispetto,

Parte dell'anima

Nel caro oggetto,

E' il duol più barbaro

D'ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira, e dice

Troppo a Creusa

Fu ingrato amor.

S C E N A VIII.

Cherinto solo.

OH Dei, perchè tanto furor! Che mai
Le avrà detto il german! Voler che io stesso
Nelle fraterne vene . . . Ah che in pensarlo
Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse!
Con qual ferezza! E pur quel fasto, e quella
Sua ferezza m'alletta. In essa io trovo

Un

Un non sò che di grande,
 Che in mezzo al suo furore
 Stupir mi fa, mi fa languir d' amore,
 Perchè due cori insieme
 Sempre non leghi amore?
 E quando sciogli un core
 L' altro non sciogli ancor?
 A chi non vuoi contento
 Perchè lasciar la speme
 Per barbaro alimento
 D' un infelice amor?

S C E N A IX.

Arborata fra la Città, e il Porto.

Matufio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. Dove, dove, o Signor.

Mat. **D** Nel più deserto

Sen della Libia: alle foreste Ircane:
 Fralle Scitiche rupi, o in qualche ignota,
 Se alcuna il Mar ne ferra,
 Separata dal Mondo ultima terra.

Dir. (Ahimè!)

Mat. Sudate, o Padri,
 Nella cura de' figli. Ecco il rispetto,
 Che il dritto di natura,
 Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'Imeneo! Son morta.) Oh Dio,
 Signor, pietà.

Mat. Non v'è pietà, nè fede,
 Tutto è perduto.

Dir.

Dir. Ecco al tuo piè

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi

Mat. Attendimi. Un legno

Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

S C E N A X.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D** Ove, misera, ah dove (canta,
 Vuol condurmi a morir. Figlio inno-
 Adorato Consorte: oh Dei, che pena
 Partir senza vedervi.

Tim. Alfin ti trovo,

Dircea, mia vita.

Dir. Ah caro Sposo, addio,

E addio per sempre. Al tuo paterno amore,
 Raccomando il mio figlio.

Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta
 Narragli, quando fia

Capace di pietà, la sorte mia.

Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
 Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperte il Padre

Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole
 Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
 Per me non v'è più speme.

Tim. Eh, rassicura

Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
 Al mio fianco tu sei.

SCE.

A T T O
S C E N A XI.

Matufio torna frettoloso, e detti.

Mat. Dircea, r' affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. Chi l' impedisce?
Tim. Io,
Mat. Come?
Dir. Aimè!
Mat. Difenderò col ferro
 La paterna ragion. *snuda la spada.*
Tim. Col ferro anch' io
 La mia difenderò. *fa lo stesso,*
Dir. Prence, che sai!
 Fermati, o Genitore. *si frappono.*
Mat. Empio; impedirmi,
 Che al crudel sacrificio una innocente
 Vergine io tolga?
Dir. (Oh Dei?)
Tim. Ma dunque.....
Dir. Ah taci, piano a *Tim.* fingendo trattenerla.
 Nulla sà, m' ingannai.)
Mat. Volerla oppressa!
Dir. (Io quasi per timor tradii me stessa.)
Tim. Signor, perdona. Ecco l' error, Ti vidi
 Verso lei, che piangea correr sdegnato.
 Tempo a pensar non ebbi! opra pietosa
 Il salvarla credei dal tuo furore.
Mat. Dunque la nostra fuga
 Non impedir. La vittima, se resta,
 Oggi

Oggi sarà Dircea.
Dir. Stelle!
Tim. Dall' Urna
 Forse il suo nome uscì?
Mat. Nò; ma l' ingiusto
 Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa,
 Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
 Sdegno con lei?
Mar. Per punir me, che volli
 Impedir, che alla sorte
 Fosse esposta Dircea; perchè produffi
 L' esempio suo; perchè l' amor paterno
 Mi fe' scordar d' esser Vassallo.
Dir. Oh Dio!
 Ogni cosa congiura a danno mio.
Tim. Matufio, non temer. Barbaro tanto
 Il Re non è. Negl' impeti improvvisi
 Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
 Poi n' emenda i trascorsi.

S C E N A XII.

Cberinto con Guardie, e detti.

Cber. O Là, Ministri,
 Custodite Dircea. *alle Guardie.*
Mat. No 'l dissi, o Prence?
Tim. Come!
Dir. Misera me!
Tim. Per qual ragione
 E' Dircea prigioniera?

Cber.

Cher. Il Re l' impone.

Vieni.

a Dir.

Dir. Ah, dove?

Cher. Fra poco,
Sventurata, il saprai.

Dir. Principe, Padre,

Soccorretevi voi,

Movetevi a pietà.

Tim. Nò, non fia vero ...) *in atto di assalire.*

Mat. Non soffrirò)

Cher. Se v' appressate, in seno

Questo ferro le immergo.

impugnando uno stile.

Tim. Empio!

Mat. Inumano!

si fermano.

Cher. Il comando sovrano

Mi giustifica assai.

Dir. Dunque.....

Cher. T' affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo.

incamminandosi.

Tim. Ah Barbaro. *A in atto d' assalire.*

Cher. Olà.

in atto di ferire.

Mat. Ferma, crudele, *arrestandosi.*

Dir. Padre perdona..... oh pene!

Prence rammenta.... oh Dio!

Giacchè morir degg' io

(Potessi almen parlar!)

Misera, in che peccai?

Come son giunta mai

De' Numi a questo segno

Lo sdegno a meritare.

Timante, e Matusio.

Tim. **C** onfigliatemi, o Dei.

Mat. Nè s' apre il suolo.

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! E poi

Mi si dirà, che Giove

Abbia cura di noi?

Tim. Facciamo, amico,

Del tempo uso miglior. Va' troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

Mat. Oh di Padre miglior Figlio ben degno.

l' abbraccia, e parte.

Tim. Fra stupido, e pensoso

Dubbio così m' aggiro,

Qual da feral riposo

Chi si destò talor.

Che desto ancor vaneggia

Fra le sognate forme;

Che non sa ben se dorme,

Non sa se veglia ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**hiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.

Cre. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Cre. In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno,
Perchè possan dal Porto

Le Navi uscir. Questo io domando, e credo,
Che negarlo non puoi. Se pur qui dove

Venni a parte del Trono,
Non è strano il timor, schiava io non sono.

Dem. Che dici, o Principessa? Ah, quai sospetti!
Che pungente parlar!

Cre. Non sò di noi,
Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence.. Alfine
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Cre. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Cre. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Cre.

S E C O N D O.

Cre. Signor, basti così.

Dem. Creusa, intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti,
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T' accolse, ti parlò. Nacque frall' armi,
Frall' armi s' educò.

Cre. Ma d' un rifiuto
Perchè espormi al rossor?

Dem. Rifiuto! E come

Lo potresti temer?

Cre. Chi sà.

Dem. La mano,

Pur che tu non la flegni, in questo giorno

Il Figlio a te darà. La mia ne impegno

Fede Reale. E se l' audace ardisse

Di repugnar; da mille furie invaso

Saprei... Ma nò. Troppo è lontano il caso.

Cre. (Si, sì, Timante all' Imeneo s' astringa

Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto,

Signor, la tua promessa. E' mio pensiero,

Che poi

Dem. Basta così: La tua bellezza

Qui non sarà negletta. Il tuo bel core

Riponesti in mia man. Sarà mia cura,

Che tu contenta sia; vivi sicura.

Cre. Vero non è, che sia

Cruda così, e fallace

La femminil beltà.

Ella se alletta, o piace,

Se piacque ancora in pria

E', perchè il cor ti dà.

SCE.

Demofonte, e poi Timante.

Dem. Che alterezza ha costei! Quasi... Ma tut-
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
Dell'afflitto Maturo.

Dem. Ho già deciso

Del suo destin. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa,
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Esser deve, e l'irriti!

Tim. Ho tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene.....

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea, Signore,
Sono al tuo piè.

Dem. Se l'amor mio t'è caro,
Quest'impresa abbandona.

Tim. Ah, Padre amato,
Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritare: libera, assolvi
La povera Dircea. Misera! Io solo
Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno:
Non ha speme, che in me. Sarebbe, oh Dio,
Trop.

Troppa inumanità, senza delitto,
Nel fior degli anni suoi, sull'Are atroci
Vederla agonizzar. Vederle a rivi
Sgorgar tiepido il sangue
Da molle sen. Del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
Degli occhi suoi... Ma tu mi guardi, o Padre!
Tu impallidisci! Ah, lo conosco, è questo
Un moto di pietà. Deh non pentirti:
s'inginocchia.

Secondalo, o Signor. Nò, fin che il cenno,
Onde viva Dircea, Padre, non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe (oh sommi Dei!) Sorgi. E che deg-
Crederti te? Quel nominar con tanta (gio
Tenerenza Dircea: queste eccessive,
Violenti premure,
Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano
Farei studio a celarlo.

Dem. Ah, questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua Sposa forse
Una vassalla io ti conceda. O pensi,
Che un Imenèo nascosto... Ah, se potessi
Immaginarmi sol.....

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! A tutti i Numi il giuro,
Non sposerò Dircea: no'l bramo, io chiedo,
Che viva solo. E se pur vuoi che muora,
Mor.

Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.
 Dem. (Per vincerlo si ceda .) Ebben, tu 'l vuoi,
 Vivrà la tua diletta,
 La dono a te.

Tim. Mio caro Padre . . . vuol baciarti la mano.

Dem. Aspetta .

Merita la paterna

Condescendenza una mercè!

Tim. La vita,

Il sangue mio

Dem. Nò, caro figlio, io bramo

Mene da te. Nella Real Creusa

Rispetta la mia scelta.

Tim. Oh Dio! . . . Non posso.

Dem. Io fino ad ora, o Prence,

Da Padre ti parlai. Non obbligarmi

A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre

Venerabili i cenni

Eguualmente mi son.

Dem. Io così voglio

Tim. Ed io non posso.

Dem. Audace!

Non fai

Tim. Io sò. Vorrà punirmi.

Dem. E' voglio

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

Tim. Ah, nò.

Dem. Parti.

Tim. Sì; partirò: ma poi turbato.

Non ti lagnar

Dem.

Dem. Che ! Temerario ! Oh Dei!

Minacci!

Tim. Io non distinguo,

Se priego, o se minaccio. A un passo estremo

Non costringermi, o Padre. Io mi protesto

Farei Chi sà

Dem. Di', che faresti, ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato!

Tremo pell' Idol mio,

Fremo con chi l' offende,

Non sò, se più mi accende

Lo sdegno, o la pietà.

Salvar chi m' innamora,

O vendicar vogl' io;

Altro pensar per ora

L' anima mia non sà.

S C E N A III.

Demofonte solo.

Dunque m' insulta ogn' un? L'ardita Nuora,
 Il Suddito superbo, il Figlio audace,
 Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo
 Di soffrir più! Custodi, olà, Dircea
 Si tragga al sacrificio
 Senz' altro indugio. E' necessario al Regno
 L' Imenèo con Creusa: e mai Timante
 No 'l compirà, finchè Dircea non muore.
 Quando al pubblico giova,

B

E

E' consiglio prudente
La perdita d' un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore,

L' Agricoltor così,
Vuol, che la pianta un dì
Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore
Lasciarla inaridir,
Per troppo custodir
Parte di quella.

S C E N A IV.

Portici, che guidano al Tempio.

Matusio, e Timante.

Mat. E L' unica speranza...
Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. In vece

Di placarsi a' miei prieghi
Il Re, più s' irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti. Un agil legno
Sollecito provvedi;

E là, dove fra scogli
Alla destra del Porto il Mar s' interna,
M' attendi ascoso. Io con Dircea fra poco
A te verrò. *Mat.* Ma de' Custodi suoi...

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V'è chi m' apre all' albergo, ov' ella è chiusa.
Va', che il tempo è infedele a chi ne abusa.

Mat. Fra tanti martirj
Quest' alma dolente
Traigger si sente,
Riposo non ha. E in-

E intanto smarrita

Nel grave periglio,

Quest' alma consiglio

Trovare non sa.

S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca veste,
coronata di fiori fra le Guardie reali, ed
i Ministri del Tempio, dipoi Creusa.*

Tim. **C**Ran passo è la mia fuga! ella mi rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio
Vaglian di più. Questi son beni. Andiamo;
Fuggasi pur. Ma chi s' appressa? E' forse
Il Re: veggio i Custodi, e in bianche spoglie
Fra lor... Misero me! La Sposa! Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne? *Dir.* Al fine
Ecco l' ora fatale. Ecco l' estremo
Istante, ch' io ti veggio. Ah Prence, ah questo
E' pur l' amaro passo.

Tim. E come! il Padre...

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. In fin ch' io vivo... vuol snudar la spada.

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
Difendi me, perdi te stesso. *Tim.* E' vero.
Miglior via prenderò. *Dir.* volendo partire.

Dir. Dove? *Tim.* A raccogliere
Quanti amici potrò. Va' pure. Al Tempio
Sarò prima di te. *Dir.* come sopra.

Dir.

Dir. Nò. Pensa Oh Dio
Tim. Non v'è più, che pensar. La mia pietade
 Già diventa furor. Tremi qualunque
 Oppor mi si vorrà, se fosse il Padre.
 Non risparmi delitti. il ferro, il fuoco
 Vo' che abbatte, consumi

La Regia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.
Dir. Fermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei.
 Custoditelo voi. S'ei pur si perde,
 Chi avrà cura del Figlio? In questo stato
 Mi mancava il tormento

Di tremar per lo Sposo. Aveffi almeno
 A chi chieder soccorso... Ah Principessa,
 Ah Creusa, pietà. Non puoi negarla:

La chiede al tuo bel cuore
 Neil'ultime miserie una, che muore;

Cre. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto

Pur troppo ti sarà. Dircea son io,
 Vado a morir: non ho delitto. Imploro
 Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
 Il povero Timante. Egli si perde
 Per desio di salvarmi. In te ritrovi,
 Se i prieghi di chi muor vani non sono,
 Disperato, assistenza, e reo, perdono.

Cre. E tu a morir vicina,
 Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. Oh Dio! Più non cercar. Sarà tuo Sposo,
 Se tutti i mali miei
 Io ti potessi dir;
 Divider ti farei
 Per tenerezza il cor.

In

In questo amaro passo
 Sì giusto è il mio martir.
 Che se tu fossi un sasso,
 Ne piangeresti ancor.

S C E N A II.

Creusa, poi Cherinto.

Cre. **C**He incanto è la beltà! Se tale effetto
 Fà costei nel mio cor, degno di scusa
 E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
 Io potrei trattener. Questi infelici
 S'aman davvero, e la cagion son io
 Di sì fiera tragedia? Ah nò. Si trovi
 Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
 Di te, Cherinto.

Cher. Il mio Germano e sangue
 Domandar mi vorrai.

Cre. Nò, quella brama
 Con l'ira nacque, es'ammorzò con l'ira.
 Or desio di salvarlo. Al sacrificio
 Già Dircea s'incammina.
 Timante è disperato. I suoi furori
 Tu corri a regular. Grazia per lei
 Ad implorare io vado. *Cher.* Oh degna cura
 D'un'anima Reale! E chi potrebbe
 Non amarci, o Creusa? Ah se non fossi
 Sì tiranna con me....

Cre. Taci, non sono
 Come tu credi. Assai, conobbi, e assai
 Il tuo bel cor; Ah, s'io sapessi almeno,
 Come

Come s' uniro ai tuoi

Tutti gli affetti miei...

Allor... Ma nò; troppo saper vorrei. *pr.*

Cher. E che chiedi, o Creusa?

Che degli affetti suoi

Ti dia ragione il cor? Troppo tu vuoi.

D' un genio, che m' accende

Tu vuoi ragion da me?

Non ha ragione amore,

O se ragione intende

Subito amor non è.

Un amoroso fuoco

Non può spiegarsi mai.

Di', che lo sente poco,

Chi ne ragiona assai,

Chi ti sa dir perchè.

S C E N A VII.

Tempio d' Apollo, in cui vedesi l' Ara con il fuoco estinto, i sacri Vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri strumenti del Sacrificio sparsi sul piano. I Custodi Reali inseguiti dagli amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante, che incalzando disperatamente alcune Guardie, si perde fra le Scene. Segue breve mischia, col vantaggio degli amici di Timante, e dileguati i Combattimenti, Dircea, che vede Timante, corre a trattenerlo.

Dir. **S** Anti Numi del Cielo,
Difendetelo voi. Timante, ascolta:
Timan-

Timante, ah per pietà...

Tim. Vieni, mia vita,

tornando affannato con spada alla mano.

Vieni. Sei salva.

Dir. Ah, che facesti? *Tim.* Io feci

Quel che dovea.

Dir. Misera me! Consorte,

Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei

Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh nò, Dircea,

Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito

Questo sangue non è. Dal seno altrui

Lo trasse il mio furor. Fuggiamo.

la prende per mano.

S C E N A VIII.

Demofonte dall' altro lato con spada alla mano, e Guardia.

Dem. **I** Ndegno,

Non fuggirmi. T' arresta.

Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

Non s' appressi a Dircea.

vede crescere il numero delle Guardie, e si pone innanzi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi

Pensa a te.

Dem. Nò. Custodi,

Non si stringa il ribelle. Al suo furor

Si lasci il fren. Vediamo,
 Fin dove giungerà. Via, sù, compisci
 L'opera illustre. In questo petto immergi,
 Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe
 Nel trafiggere un Padre,
 Chi fin dentro a' lor Tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
 La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
 Brami di più? Senza difesa io t'offro
 Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
 Puoi sodisfar. Puniscimi d'averti
 Prodotto al Mondo. A meritare fra gli empj
 Il primo onor, poco ti manca; ormai
 Il più facesti; altro a compir non resta,
 Che del paterno sangue
 Fumante ancor, la scellerata mano
 Porgere alla tua bella.

Tim. Ah basta: ah Padre,
 Taci, non più. Con quei crudeli accenti
 L'anima mi trafiggi. Il figlio tuo,
 Il colpevole acciaro s'inginocchia.
 Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita
 Riprenditi, se vuoi, ma non parlarmi
 Mai più così. Sò, ch'io trascorsi, e sento
 Che ardir non ho per domandar mercede.
 Ma un tal gastigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi
 Della perfidia sua prove sì grandi,
 Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci
 Quella destra ribelle

Por-

Porgi, o fellon.

Tim. Custodi,
 s'alza, e vada a farsi incatenare egli stesso.
 Dove son le catene.

Ecco la man. Non le ricusa il Figlio
 Del giusto Padre al venerato Impero.
 Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem. All'oltraggiato Nume
 La Vittima si renda. E me presente
 Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah, ch'io non posso
 Difenderti, ben mio. a Dir.

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io.

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dem. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in vano.

Tim. Sentimi, o Padre: esser non può Dircea.
 La Vittima richiesta. Il sacrificio
 Sacrilego sarà.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di', che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. Ebben, Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.

Dem. Come!

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti,

Che ascolto mai! L'incominciato rito
 Suspendete, o Ministri. Osta novella

B 5

See-

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder, come resisti a' tuoi martirj.

Tim. Ma tu piangi frattanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio, quanto è diverso

L'immaginar dall' eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! S'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah fermati, ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,

Mio dolce sostegno,

Per ultimo pegno

D'amore, e di fe.

Dir. Ah questo fu il segno

Del nostro contento,

Ma sento, che adesso

L'istesso non è.

Tim. Mia vita, ben mio.

Dir. Addio, Sposo amato

a 2. Che barbaro addio,

Che Fato crudel.

Che attendono i rei

Dagli astri funesti,

Se i premj son questi

D'un' alma fedel.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile interno del Carcere.

Timante, poi Cherinto.

Tim. SÌ, sì; così risolvo,
Perchè bramar la vita? E quale in lei

Piacer si trova? Ogni fortuna è pena;

E' miseria ogni età. Piangiam fanciulli

Di un guardo al minacciar; siam gioco adulti

Di fortuna, e di amor; gemiam canuti

Sotto il peso degli anni. Or ne tormenta

La brama d'ottenere; or ne trafigge

Di perdere il timor; eterna guerra

Hanno i rei con se stessi; i giusti l'hanno

Con l'invidia, e la frode; ombre, deliri,

Sogni, follie son nostre cure; e quando

Il vergognoso errore

A scuoprir si incomincia, allor si muore;

Ah, si muoja una volta....

Cher. Amato Prence,

Vieni al mio sen; il più felice, oh Dio!

l'abbraccia.

Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre

E' già con te, tutto obliò; ti rende

La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,

La libertà, la vita.

B 7

Tim.

Tim. Appoco, appoco,
Cherinto per pietà. Troppe son queste,
Troppe gioje in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se ti credesti appieno.

Cher. Non dubitar, Timante.

Tim. E come il Padre
Cambidò pensier?

Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiai!

Cher. Creusa. Ah tutti
Di quell' Anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe' per salvarti. I meriti tuoi
Come ingrandì. Come scemò l' orrore
Del fallo tuo. Per quante strade, e quante
Il cor gli ricercò. Parlar per voi
Fecce l' Utile, il Giusto,
La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa

Gli propose in esempio,
E lo fece arrossir. Quand' io m' avvidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m' ispirò) cerco Dircea.
Con Olinto la trovo: entrambi appresso
Frettoloso mi traggo, e al Regio ciglio
Presento in questo stato e Madre, e Figlio;
Questo teneto assalto
Terminò la vittoria.
Il Re cedè: si raddolcì: dal suolo
La Nuora sollevò: si strinse al petto
L' innocente Bambin: gli sdegni suoi

Cal.

Calmò, s' intenerì; pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L' onor suo tu, che puoi. La man di Sposo
Per me offri a Creusa.

Cher. Che mai proponi, o Prence? Ah per Creusa
(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l' amo,
Quanto amar si può mai. Ma

Tim. Che?

Cher. Non spero,
Ch' eila m' accetti. Al successor Reale
Sai, che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Va': la paterna fede
Disimpegna, o German. Tu sei l' Erede.
Cher. Io? *Tim.* Sì. Già lo faresti,
S' io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

Cher. E il Genitor

Tim. E il Genitore almeno
Non vedremo arrossir.

Cher. Ah perde assai,
Chi lascia una Corona.

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona.

S C E N A II.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. O H Figlio, oh Sposa, oh care
Parti dell' alma mia. Dunque fra poco
V'

V'abbracerò sicuro. E' dunque vero,
Che fino all' ore estreme
Senza più palpar, vivremo insieme?

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu, Matusio? E come
Potessi mai qui penetrar?

Mat. Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette

Le mie felicità.

Mat. Nò. Frettoloso

Non sò dove correa.

Tim. Gran cose, amico,

Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi, che in terra

Il più lieto son io.

Mat. Sappi, che or era

Scoperfi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta,

Se la novella è strana:

Dircea non è mia Figlia, è tua Germana.

Tim. Mia Germana, Dircea? *turbato.*

Ah no 'l permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Porgilo a me. *con impazienza.*

Mat. Sentimi pria, morendo,

Chiu.

Chiuso me'l diè la mia Conforte, e volle
Giuramento da me, che (tolto il caso,
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella adunque
Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant' anni
Scorsi di già, che io l'obliai.

Tim. Ma come
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fralle cose più care,
Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim. Lascia alfin, ch'io lo vegga. *come sopra.*

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già, che alla Real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conforte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo sò.

Mat. Questo ravvisi
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi, ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. *come sopra.*

Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio.*

Tim. Mi trema il cor. (legge)

Non di Matusio è figlia,
Ma del tronco Reale

Germe

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre.
Nacque da me. Come cambiò fortuna
Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico Tempio a piè del Nume,
Là dove altri non osa
Accostarsi, che il Re. Prova sicura
Eccone intanto: una Regina il giura.
Argia.

Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor si funesto?

Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.

Tim. Matusio, Parti.

Mat. Ma, che t'affligge? Una Germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami, per pietà, lasciami solo.
si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! Lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento. parte.

S C E N A III.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo alfin: perseguitava il Cielo
Un vietato Imenèo, Le chiome in fronte
Mi

Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!
Dircea Moglie, e Germana! ah qual funesta
Confusion d'opposti nomi è questa!
Ah non t'avessi mai
Conosciuta, Dircea; moti del fangue
Eran quei, ch'io credevo
Violenze d'amor. Che infausto giorno,
Che mostruoso oggetto
A me stesso divengo. Odio la luce,
Ogn'aura mi spaventa; al piè tremante
Parmi, che manchi il suol: strider mi sento
Cento folgori intorno; e leggo, oh Dio,
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

S C E N A IV.

Creusa, Demofonte, Cherinto con Olinto
per mano, e Dircea, l'uno dopo l'altro, e detto.

Cre. T Imante.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah nò: con questo nome
Non chiamarmi mai più.

Cre. Forse non sai....

Tim. Troppo, troppo ho saputo.

Dem. Un caro amplesso

Pegno del mio perdon.... Come t'invola
Dalle paterne braccia!

Tim.

Tim. Ardlr non ho di ritirarti in faccia.

Cre. Ma perchè?

Dem. Ma, che avvenne?

Cher. Ecco il tuo Figlio. *a Timante.*

Consolati, Signor.

Tim. Dagli occhi miei

Togliami quel Babin.

Dir. Sposo adorato,

Tim. Parti, parti, Dircea.

Dir. Da te mi scacci

In di così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m' ascondo?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Cre. T' arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi, crudeli, e m' uccidete.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole.

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Cher. E il Figlio?

Dir. E la tua Sposa?

Tim. Oh Dio,

Non parlate così. Padre, Conforte,

Figlio, German, son dolci nomi agli altri,

Ma per me son orrori.

Cre. E la cagione?

Tim. Non curate saperla,

Scordatevi di me.

Dir.

Dir. Deli, per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui....

Tim. Taci, Dircea.

Dir. Per quei soavi nodi....

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi

L' anima, e non lo sai.

Dir. Giacchè sì poco

Curi la Sposa: almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell' istesso,

Ch' altre volte ti mosse,

Guardalo è sangue tuo.

Tim. Così no' l' fosse.

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui

Perchè neghi uno sguardo? Osserva, osserva

Le pargolette palme

Come solleva a te, quanto vuol dirti

Con quel riso innocente.

Tim. Ah se sapessi,

Infelice Babin, quel che saprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieta così non mi verresti intorno.

Misero pargoletto,

Il tuo destin non sai.

Ah non gli dite mai

Qual era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio,

Tutto cambiò d' aspetto!

Voi foste il mio diletto,

Voi siete il mio terror.

SCE.

S C E N A V.

Demofonte, Dircea, Creusa, e Cherinto.

Dem. **L**O segua alcun. Ah chi di voi mi
parte Cher. spiega,
 Se il mio Timante è disperato, o stolto è
 Ma voi smarrite in volto!
 Mi guardate, e tacete! Almen sapessi
 Qual rovina sovrasta,
 Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
 Datemi voi consiglio:
 Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.
 Odo il sono dei queruli accenti
 Veggo il fumo, che intorbida il giorno,
 Scider sento le fiamme d'intorno,
 Nè comprendo l'incendio dov'è.
 La mia tema fa'l dubbio maggiore
 Nel mio dubbio s'accresce il timore:
 Tal ch'io perdo, per troppo spavento,
 Qualche scampo, che v'era per me.

S C E N A VI.

Dircea, e Creusa.

Cre. **E** Tu, Dircea, che fai? Di te si tratta,
 Si tratta del tuo Sposo. Appressa a lui
 Corri, cerca saperlo. Ma tu non m'odi?
 Tu le attonite luci? Dal tuo letargo
 Svegliati alfin. Sempre il peggior consiglio
 E' il

E' il non prenderne alcun. S'altro non sai,
 Sfoga il duol, che nascondi:
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.
Dir. Che mai risponderti,
 Che dir potrei?
 Vorrei difendermi
 Fuggir vorrei:
 Ne sò qual fulmine
 Mi fa tremar.
 Divenni stupida,
 Nel colpo atroce
 Non ho più lacrime,
 Non ho più voce,
 Non posso piangere,
 Non sò parlar.

S C E N A VII.

Creusa sola.

Qual Terra è questa! io perchè venni a parte
 Delle miserie altrui! ah troppo, o forte,
 E' violento il tuo furor. Convienne,
 Che passi, o scemi. In così rea fortuna
 Parte è di speme il non averne alcuna. parte.

S C E N A VIII.

Luogo magnifico nella Reggia.

*Timante, Cherinto, e Matusio, indi
 Dircea con Olinto.*

Tim. **D**Ove, crudel, dove mi guidi? Ah que-
 Liete pompe festive

(*sc*)
 Son

Son pene a un disperato!

Cher. Non dubitar, t'avanza. Il Re per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico Tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Nè chiedono che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.

Mat. Figlio mio, caro figlio. *abbracciandolo.*

Tim. A me tal nome!

Come? Perchè?

Mat. Perchè mio figlio sei,
Perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni..... Oh Sella!

Torna Dircea.

Dir. Nò, non fuggirmi, o Sposo:

Tua Germana non son.

Tim. Voi m'ingannate,

Per rimetter in calma il mio pensiero.

S C E N A IX.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**on t'inganna, o Timante, è vero, è
Tim. Se mi tradiste, adesso (vero.

Sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura.

Nò, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte

La

La mia ti chiese in dono. Utile al Regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio Figlio il Trono
D'aver tolto s'avvide: e a me l'arcano
Non ardì palesar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. L'undìè all'Amica; e quello
Matusio ti mostrò: l'altro nascose;
Ed è questo, che vedi. Or leggi; in lui
Di quanto ti narrai la serie è accolta.
Tim. Non deludermi, o sorte, un'altra volta.
prende il foglio, e lo legge fra se.

S C E N A ULTIMA.

Creusa, e detti.

Cre. **S**ignor, veraci sono
Le felici Novelle, onde la Regia
Tutta si riempì?

Dem. Sì, Principessa,

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio

Io ti promisi: ed in Cherinto io t'offro,
Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa?

Cre. A quel, che il Ciel destina,
Invan farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro.

Cre. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son io.

Quell'

Quell' innocente Usurpator, di cui
L' Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi, come

Ogni nube spari. Libero è il Regno
Dall'annuo Sacrificio. Al vero Erede
La Corona ritorna: io le promesse
Mantengo al Re di Frigia,

Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, ella uno Scettro. Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: non resta

Una cagion di duolo;
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Cre. Che teneri trasporti!

Tim. A' piedi tuoi s'inginocchia.

Eccomi un' altra volta,
Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D' un disperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vassallo,
Che figlio io non ti fui.

Dem. Sorgi. Tu sei

Mio figlio ancor. Chiamami Padre. Io voglio
Efferlo fin che vivo. Era fin ora
Obbligo il nostro amor: ma quindi innanzi
Elezion farà. Nodo piu forte
Frabbricato da noi, non dalla Sorte.

Coro. Par maggiore ogni diletto,

Se in un' anima si spande,
Quand' oppressa è dal timor.

Qual piacer sarà perfetto,
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor?

Fine del Dramma.

Manca

Conservatorio di Firenze

